

Trend demografici globali: previsioni, determinanti e implicazioni



Giorgio Tamburlini

Centro per la Salute del Bambino – onlus, Trieste

Denatalità

Il secondo contributo al Forum sulla denatalità, dopo quello sulla situazione italiana, è dedicato al quadro demografico internazionale o, per meglio dire, mondiale. L'autore è Giorgio Tamburlini, che non ha bisogno di essere presentato ai lettori di Quaderni acp e a tutti i pediatri del nostro paese. Ricordiamo solo che Tamburlini è presidente del Centro per la Salute del Bambino onlus (www.csbonlus.org), ha prodotto numerosi contributi riguardanti la salute dei bambini a livello globale, spesso in collaborazione con organismi internazionali come l'OMS, ed è autore di svariate pubblicazioni riportate in PubMed. Chi volesse intervenire sugli aspetti oggetto di questo Forum può farlo scrivendo al direttore di Quaderni o a me personalmente (corchiacarlo@virgilio.it).

Carlo Corchia

I demografi delle Nazioni Unite hanno prodotto stime e proiezioni della popolazione su scala globale, basate su diverse ipotesi di andamento della natalità [1]. Le stime, basate su diverse ipotesi di andamento della fertilità, variano di molto, tra una stima di massima crescita che vede la popolazione aumentare fino agli 11 miliardi nel 2050 e a quasi 17 miliardi entro la fine del secolo, a una minima che vede la popolazione globale raggiungere un plateau già tra una trentina di anni per poi ridursi entro la fine del secolo ai livelli attuali. La stima intermedia, ritenuta la più probabile, vede la popolazione attuale di 7,3 miliardi raggiungere gli 8,5 miliardi entro il 2030, 9,7 miliardi nel 2050 e 11,2 a fine secolo (Figura 1).

C'è da dire che le ultime stime di crescita si sono dimostrate un po' inferiori a quanto si è poi verificato, soprattutto perché il calo della fertilità è stato minore del previsto in alcune aree del mondo e soprattutto nell'Africa subsahariana.

Cina e India rimangono i due Paesi più popolosi, con il 19% e il 18% della popolazione mondiale. Ma, entro il 2022, l'India avrà una popolazione maggiore della Cina. Attualmente, tra i 10 Paesi più popolosi, uno è in Africa (Nigeria), cinque in Asia (Bangladesh, Cina, India, Indonesia e Pakistan), due in America Latina (Brasile e Messico),

uno in America del Nord (USA), e uno in Europa (Russia). La Nigeria, che ora è al settimo posto, sorpasserà, se continuano i trend attuali, gli Stati Uniti nel 2050, diventando il terzo Paese più popoloso al mondo. L'Africa subsahariana è attualmente la parte del mondo con il tasso di crescita maggiore (Figura 2) e ci si attende che contribuisca per più di metà alla crescita globale nei prossimi 35 anni. Entro il 2050, si prevede che la popolazione di 10 Paesi africani (Angola, Burundi, Repubblica democratica del Congo, Malawi, Mali, Niger, Somalia, Uganda, Tanzania e Zambia) possa aumentare anche di 5 volte [1, 2].

I determinanti maggiori

La fertilità è il maggior determinante della crescita demografica e delle sue dinamiche. Anche scostamenti minori del tasso di fertilità, quando proiettati nel tempo, possono generare grandi differenze nella popolazione globale. La fertilità è fortemente diminuita ovunque, anche nell'Africa subsahariana dove i livelli restano elevati: negli anni '70 le donne avevano in media 4,5 bambini a testa, che sono diventati 2,5 nel 2014.

I trend globali naturalmente nascondono grandi differenze tra Paesi. I Paesi meno svi-

luppato hanno tassi più elevati e infatti la loro popolazione raddoppierà o anche triplicherà entro il 2050, mentre i Paesi più sviluppati sono già a livelli di crescita molto bassi o addirittura nulli. Questo si trasferisce sulla composizione, più o meno giovane, della popolazione.

L'andamento della fertilità dipende dal diffondersi di metodi contraccettivi ma ancora di più, e prima, dal cambiamento nei comportamenti riproduttivi, che dipende dai livelli educativi e dai modelli culturali prevalenti. Il calo della fertilità soprattutto quando avviene in Paesi ad alta fertilità influisce sul calo della mortalità infantile più che gli stessi programmi sanitari: una donna che ha tre gravidanze invece che sei o sette di fatto riduce in modo significativo, oltre al rischio di morte materna, anche quello di morte neonatale, infantile, e nei primi 5 anni, senza alcun intervento medico, solo per il fatto che le gravidanze diventano meno gravate da rischi e malattie e i bambini vengono nutriti e curati meglio.

Al calo della fertilità si aggiunge l'aumento dell'aspettativa di vita, conseguenza questa sia del miglioramento delle condizioni di vita che del migliore accesso a servizi sanitari e interventi medici. Tuttavia, nei Paesi po-

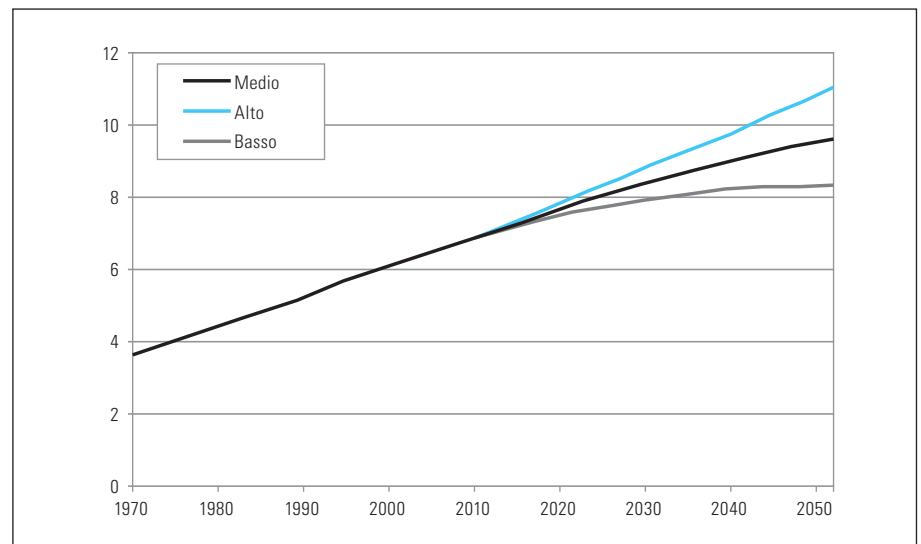


Figura 1. Stime e proiezioni sull'andamento demografico globale, basate su ipotesi di tassi di fertilità medi, bassi e alti (fonte: Nazioni Unite).

veri, la riduzione della mortalità nei primi anni è responsabile dell'aumento dell'aspettativa di vita più di quanto lo sia l'aumento delle aspettative di vita per la popolazione già adulta.

L'aumento della popolazione è il prodotto non solo dei tassi di fertilità ma anche della proporzione di donne in età fertile, che è molto aumentato e continuerà ad aumentare per molto tempo. A causa dei tassi di fertilità molto alti nelle decadi appena trascorse, ci sono molte più donne in età riproduttiva e quindi il numero delle nascite può aumentare anche in presenza di tassi di fertilità decrescenti: si può stimare che questo "effetto coorte fertile" durerà fino al 2060, più o meno, dopo di che la natalità dipenderà soprattutto dai tassi di fertilità e, in misura minore, dall'aumento dell'aspettativa di vita. Anche questa ci si attende cresca soprattutto nei Paesi più poveri, come sta già avvenendo: l'aumento di 6 anni che si è verificato nei Paesi poveri in 10 anni (dai 56 anni del 2000-2005 ai 62 anni del 2010-2015) è molto più rapido di quello globale che è passato dai 64,8 anni dei primi anni '90 ai 70,0 di oggi [1-3].

Le differenze nell'aspettativa di vita, attualmente enormi tra le diverse aree del mondo, dovrebbero diminuire, sempre secondo le stime degli esperti dell'ONU, entro la metà del secolo. Ma su questo pesano grandi interrogativi, tra i quali l'accesso a cure tecnologicamente sempre più sofisticate che potrebbe essere riservato in futuro solo ai più abbienti, anche nei Paesi (attualmente) più ricchi, e in misura maggiore di quanto già accade.

Attualmente, circa un quarto della popolazione mondiale ha un'età compresa tra i 10 e i 24 anni e un sesto tra 15 e 24. Il numero di giovani è il più alto di sempre: ci sono oggi 1,8 miliardi di persone nel gruppo d'età 10-24 anni, e questa fascia di popolazione è destinata ad aumentare almeno fino al 2070 su scala globale, ipotizzando le stime intermedie di crescita. Anche qui vi sono differenze drammatiche: mentre i Paesi più ricchi hanno una proporzione di giovani che si sta riducendo, i Paesi poveri hanno una popolazione di giovani molto alta e in crescita. Oggi, circa il 60% della popolazione nei Paesi meno sviluppati (una sessantina) è al di sotto dei 24 anni.

Nel contempo, prosegue l'invecchiamento della popolazione nella gran parte delle aree del mondo, che continuerà e si accentuerà nelle prossime decadi: in Europa, più di un terzo della popolazione avrà un'età superiore ai 60 anni nel 2050. In America Latina e in Asia, si passerà dall'attuale 11 e 12% rispettivamente a oltre il 25% nel 2050.

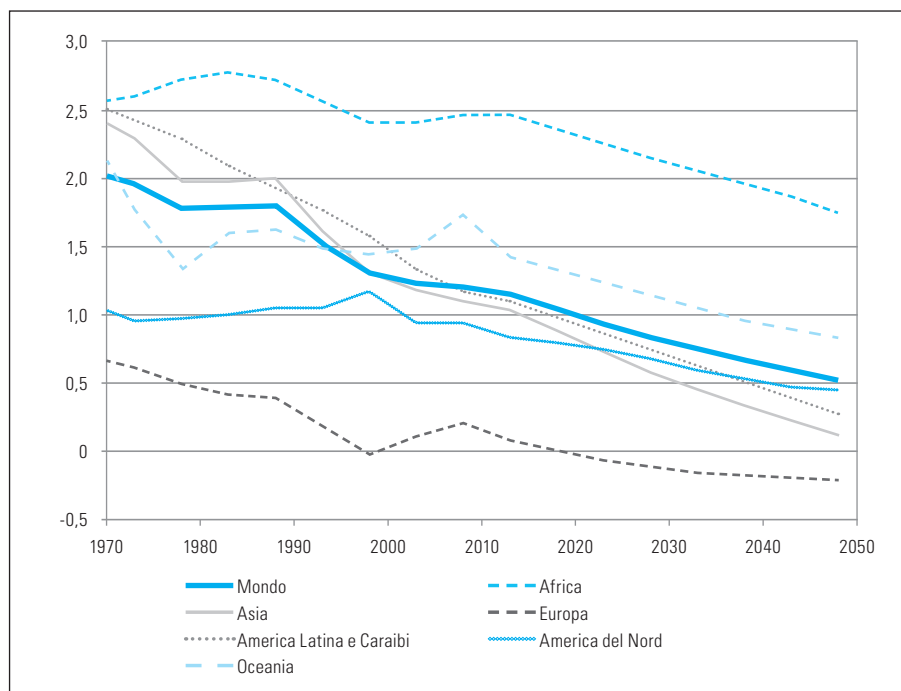


Figura 2. Stime dell'incremento demografico (in percentuale/anno) in diverse aree del globo. Dal 2020, per l'Europa è previsto un decremento (fonte: Nazioni Unite).

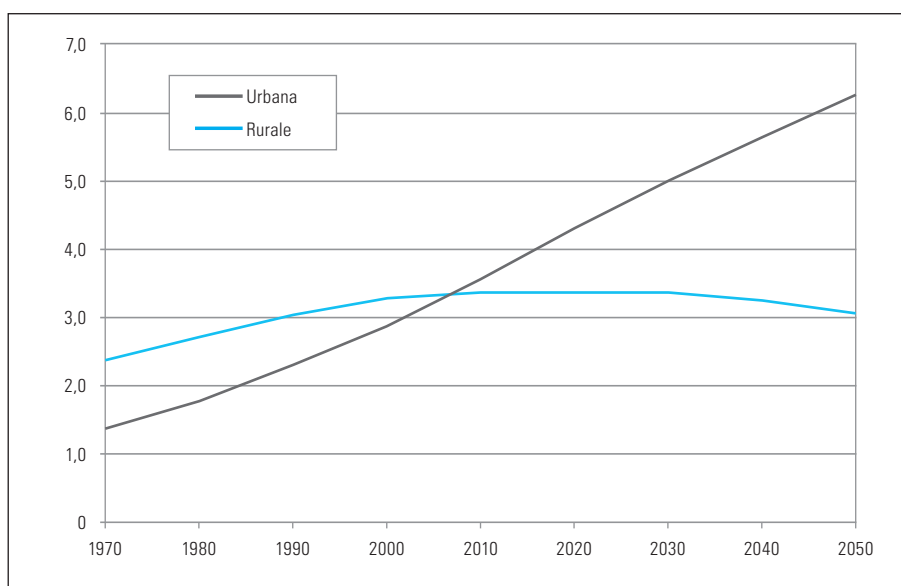


Figura 3. Stime e proiezioni sul rapporto tra popolazione urbana e rurale (fonte: Nazioni Unite).

Urbanizzazione

Accanto alla crescita demografica, e forse ancora di più di questa, il processo di urbanizzazione sta modificando rapidamente modi di vita e con essi idee e aspirazioni delle persone in gran parte del mondo. Nel 2007 per la prima volta nella storia le persone che vivono nelle città hanno superato in numero quelle che vivono in aree rurali. Questa proporzione è destinata a salire e a raggiungere il 66% nel 2050 [4]. Gran parte di questo processo si sta svolgendo e si svolgerà in Africa e in Asia, portando con sé trasformazioni sociali, culturali, economiche e ambientali enormi. Se da una parte questo processo ha portato maggior benessere e cre-

scita economica, dall'altra ha creato nuove e peggiori forme di povertà e di disuguaglianza, con comunità agiate che vivono accanto a, sia pure spesso rigidamente separate da, slums e insediamenti informali.

Migrazioni

Le migrazioni hanno sempre costituito un fattore importante nelle dinamiche demografiche. Negli ultimi venti anni il fenomeno è aumentato sia negli aspetti quantitativi che nella sua complessità. Nel 2013 il numero di migranti internazionali ha raggiunto globalmente la cifra di 232 milioni, con un incremento di 154 milioni dal 1990, il che significa oltre il 3% della popolazione mon-

diale. Nei Paesi più ricchi la migrazione è diventata il principale fattore di crescita della popolazione. L'America del Nord e l'Europa hanno avuto il numero maggiore di migranti internazionali, intorno a un milione all'anno nell'ultima decade (dato che esclude la più recente ondata migratoria che ha aggiunto un ulteriore milione all'Europa nel giro di pochi mesi). Fra il 1990 e il 2013 il numero dei migranti nati in Paesi meno sviluppati e trasferiti in Paesi più sviluppati è aumentato da 40 a 82 milioni [1]. È comunque di rilievo anche la migrazione tra altre zone del globo, per esempio quella di residenti nel Sud-est Asiatico che sono emigrati nei Paesi arabi produttori di petrolio, per un ammontare complessivo di diversi milioni. Come è noto, migrazioni di massa possono determinare, soprattutto in Paesi colpiti da conflitti, una riduzione drammatica della popolazione nel giro di pochi anni.

Implicazioni

Questi trend demografici hanno implicazioni importanti sullo sviluppo economico, l'occupazione, la distribuzione del reddito, la povertà e anche sulle stesse politiche sociali, perché possono rendere problematico l'accesso a educazione, salute, acqua, sistemi sanitari ed energia. Le prospettive di crescita (o di decrescita) della popolazione e la distribuzione per età devono essere attentamente valutate per programmare adeguatamente lo sviluppo di questi servizi e in generale le politiche economiche e sociali.

Il fatto che la crescita demografica sia ancora molto sostenuta nella gran parte dei Paesi poveri presenta sia grandi rischi e sfide, prima di tutte quella di assicurare a tutti condizioni di vita e servizi adeguati, che alcune opportunità. Tra queste, vi è il fatto che l'aumento della popolazione giovane, accanto a ridotti tassi di fertilità, offre una finestra di opportunità nota come "dividendo demografico" [5], che è il potenziale di crescita economica che può risultare da una struttura demografica ove la fascia produttiva (15-64 anni) prevale su

quella "dipendente" (bambini fino ai 14 e anziani oltre i 65 anni). Quando questo accade, le famiglie hanno meno bambini e le risorse possono essere impiegate e investite nei servizi (educazione *in primis*) e nell'economia produttiva, con potenziamento sia del capitale umano che di quello produttivo. Quando la forza lavoro cresce più rapidamente della popolazione dipendente, l'economia cresce rapidamente. È esattamente quello che si è verificato in molte delle cosiddette "tigri asiatiche" quali la Corea del Sud o la Thailandia, nelle ultime decadi. Ma, per trarre vantaggio da questa situazione, innanzitutto occorre proteggere e valorizzare il capitale umano, a partire da nutrizione, educazione già dai primi anni, prevenzione ecc., e da un buon accesso a servizi di salute riproduttiva e di pianificazione delle nascite, oltre che da eguali opportunità di accedere e mantenere una occupazione per le donne. In gran parte dei Paesi non è esattamente quanto si sta verificando. Accade dunque che da una parte esplodano conflitti sociali e politici e dall'altra sempre maggiori quote di giovani cerchino condizioni migliori altrove.

Qualche considerazione... che ci riguarda

Se adottassimo uno sguardo di medio periodo, sia come italiani che come europei, nei confronti delle nostre prospettive economiche e sociali, dovremmo prendere in considerazione molto più seriamente le dinamiche demografiche in corso, sia le nostre che quelle altrui. E di conseguenza cambiare radicalmente le politiche. Soprattutto in due direzioni: quella di incentivare la natalità sia attraverso benefit diretti, monetari, che indiretti (servizi, in particolare nidi); e quella di promuovere l'occupazione giovanile e l'integrazione dei giovani immigrati in attività lavorative. Mentre non si è ancora fatta una legge deccente che consenta anche a chi è nato e/o risiede da molti anni in Italia di diventare cittadino italiano. Qualcosa è stato fatto sul primo versan-

te dal governo in carica, per la prima volta in molti anni, ma le misure prese non sono sufficienti a dare una sterzata seria ai trend attuali. Dovremmo inoltre favorire l'immigrazione, anche in considerazione che si tratta quasi sempre di giovani, esattamente quello che ci manca, e accompagnarla da politiche serie di accoglienza e integrazione nel tessuto sociale. Non si pensi che l'accoglienza promossa dalla Germania non abbia tenuto conto anche delle opportunità offerte e dalle necessità di quella economia! Contemporaneamente, dovremmo incentivare l'occupazione giovanile tramite un intervento drastico sulle pensioni, non solo consentendo il pensionamento anticipato, ma addirittura prevedendolo *ope legis*, sia pure con tagli alle pensioni per non sbilanciare i conti. È, tra l'altro, quello che molti economisti suggeriscono da tempo.

Questo se si vuole consentire al sistema di sostenere la spesa pubblica in settori essenziali come la salute e l'educazione. Molto meglio sarebbe se tali politiche fossero sostenute a livello europeo, in modo da consentire un piano comune. Ma, come tutti possono constatare, mai siamo stati più lontani da politiche europee condivise su questi argomenti.

✉ tamburlini@csbonlus.org

Conflitto d'interessi

L'Autore dichiara di non avere alcun conflitto d'interessi.

1. UN Department for Economic and Social Affairs, Population Division. World population prospects, the 2015 revision.
2. <http://esa.un.org/unpd/wpp/>.
3. <http://data.worldbank.org/data-catalog/population-projection-tables>.
4. <http://www.unfpa.org/urbanization#sthash.m5LnBvab.dpuf>.
5. <http://www.unfpa.org/demographic-dividend#sthash.QLTLxwlv.dpuf>.
6. UNICEF. Progress for children. Beyond averages 2015.